

Discorso Dr. Costa
Assemblea 8-2-55

Ho sempre desiderato che a questa Assemblea partecipassero, con i delegati di tutte le Associazioni, e cioè con i rappresentanti di tutte le 80 mila aziende nostre associate, i rappresentanti del Governo, dell'Amministrazione dello Stato, di quella burocrazia di cui spesso si dimenticano i debiti di riconoscenza che le dobbiamo, delle altre categorie economiche, degli Stati amici, quasi a sottolineare che non vi è frattura tra l'azione nostra e quella che in altri settori ed in altri Paesi da altri si compie.

Il mio saluto, che è il saluto di tutta la classe industriale, nell'aprire questa Assemblea, va a tutti Voi che, accettando l'invito nostro, avete pure creduto in questa concezione unitaria che non conosce frattura tra Paese e Paese, tra Stato e privati, tra imprenditori e lavoratori.

Industriali !

E' la decima volta che Vi parlo in occasione dell'Assemblea annuale ed è l'ultima volta che Vi parlo come Vostro presidente.

./.

Il mio non è un saluto di addio : lascio la massima carica confederale che mi avete fatto l'onore di affidarmi per scendere tra di Voi e continuare con Voi il lavoro comune.

Chiudendo un lungo ciclo di attività, si è soliti fare una sintesi del lavoro fatto, compiacersi dei risultati ottenuti, cercare di giustificare gli errori commessi, fare prospettive per l'avvenire.

Non voglio fare nulla di tutto questo.

La storia insegna qualcosa se dei fatti passati si è capaci di trarre la sintesi e di considerarli nella loro essenza.- Su questa essenza dei fatti passati desidero intrattenerVi.

Non farò perciò un elenco del lavoro svolto, delle lotte sostenute, delle quali quelle sindacali sono soltanto le più appariscenti ma non certo le più dure.- Non farò un elenco dei successi ottenuti, non farò confronti tra la situazione di oggi e quella di ieri.

Se qualche cosa di bene è stato fatto, è merito di tutti noi, perché nessuna organizzazione e nessun presidente possono mai far bene se non sono sorretti dalla collaborazione comprensiva di tutti gli associati.

Se qualche cosa di meno bene è stato fatto e soprattutto se molte cose che sarebbe stato bene fare non sono state fatte, dobbiamo accettare ciascuno le nostre responsabilità, e le mie sono certo le maggiori; ma, quando si ha la coscienza di aver sempre operato per un retto fine e di non avere a questo fine risparmiato sacrifici, dobbiamo considerare gli errori fatti soltanto come un mezzo per renderci migliori ed essere perciò grati a chi ce li fa rilevare.

In questi dieci anni susseguenti la guerra molto cammino è stato fatto in tutti i campi.

In campo sindacale molto ordine è stato messo e certamente con vantaggio di tutte le parti.

L'aver potuto regolare tutti i rapporti salariali e normativi attraverso la libera contrattazione, è il massimo successo che la nostra Organizzazione e quelle dei lavoratori possono vantare di aver raggiunto.

L'uomo libero deve, direttamente od attraverso mandatari, poter contrattare le condizioni del proprio lavoro: se a questa libertà si sostituisce l'intervento dello Stato, come in qualche settore si vorrebbe fare, la libertà dell'uomo è intaccata e, quando si comincia ad intaccare la libertà, necessariamente si arriva al cittadino-schiavo.

Se molto è stato fatto, ancora molto resta da fare.

Nelle relazioni umane tra datori di lavoro e prestatori d'opera, molti progressi sono stati fatti, ma siamo lontani da quella situazione che sarebbe desiderabile e che è anche possibile.

Non ci si può illudere di arrivare ad abolire ogni contrasto. Quando c'è contrapposizione di interessi, contrapposizione che può essere tanto tra individuo e individuo, come tra categoria e categoria, tra nazione e nazione, come tra il presente e il futuro, tra il particolare e il generale, il contrasto è inevitabile.

Abolendo la libertà, si può avere l'illusione di abolire i contrasti, ma alla pace in schiavitù, che comunque è soltanto apparente, è certo preferibile la lotta nella libertà; tanto più che la lotta può sempre essere condotta in termini leali, con rispetto reciproco e al di fuori di ogni sentimento di odio.

Coloro che si propongono di risolvere la questione sociale abolendo i contrasti, anche senza volerlo vengono ad intaccare la libertà dell'uomo e, nell'impossibilità di sopprimerli, non fanno che mascherarli rendendoli più gravi.

Purtroppo, come spesso avviene, l'uso improprio dei termini porta a confondere le idee: il contrasto di interessi viene spesso considerato sinonimo di opposizione di interessi.- Nulla di più errato.

L'opposizione di interessi si ha quando il bene di uno è il male dell'altro; il contrasto di interessi si ha nella ripartizione ^{di un bene comune, ripartizione} che può essere tanto tra persona e persona, come nel tempo e nello spazio.

Si potrebbe dire che l'opposizione di interessi è qualitativa, cioè sostanziale, mentre il contrasto di interessi è quantitativo.

Tra gli uomini, creati da Dio per vivere socialmente, non ci può essere opposizione di interessi; ma è nell'ordine naturale delle cose, e perciò inevitabile, che ci siano contrasti di interesse.

L'uomo che risparmia fa un arbitraggio in un contrasto di interessi tra il presente e il futuro e nessuno può pensare che ci sia opposizione tra il bene presente e quello futuro di una persona.

Ciascuno di noi ha dei contrasti dentro di sé, non solo tra il presente e il futuro : abbiamo contrasti tra il lavoro e la famiglia, tra il lavoro e la nostra salute, tra il lavoro e la cura dello spirito, e così via.- Tutti questi contrasti non sono opposizioni di interessi, perché hanno tutti il fine comune del nostro maggior bene.

Nelle situazioni di contrasto, la soluzione non può essere che di compromesso, come tutte le volte che ci si trova di fronte a soluzioni di valori relativi ed interdipendenti.

Se, per legge naturale, i contrasti sono inevitabili nell'interno del singolo individuo, come è possibile immaginare di abolire i contrasti tra uomo e uomo, tra categoria e categoria ?

Tra datore di lavoro e lavoratore è inevitabile che ci siano contrasti di interesse, ma non c'è opposizione di interesse perché legati insieme, più che con altri uomini, ad un interesse comune.

E' la coscienza e comprensione di questo interesse comune che può portare al maggior bene per ciascuna delle parti.

E per la maggiore responsabilità che noi abbiamo, dobbiamo essere noi i primi a sentire questo interesse comune ed a questo orientare tutta la nostra azione e la nostra condotta.

La pace sociale si può perciò raggiungere non nel vano e presuntuoso tentativo di abolire contrasti inevitabili - e la presunzione è sempre la più facile via per l'insuccesso - ma soprattutto migliorando lo spirito nel quale si svolgono i rapporti tra gli uomini.

Indubbiamente le difficoltà maggiori sono fuori delle nostre possibilità.- Basterebbe pensare quanto i rapporti sarebbero più facili se il sindacalismo fosse fine a sè stesso e non mezzo di proselitismo politico per questo o quel partito.

Si tratta di situazioni che si sono create, che forse nessuno ha voluto creare, ma che esistono e che nel quadro dell'attuale situazione politica non si può sperare di rimuovere.

Ma se le maggiori difficoltà sono fuori di noi, non diminuisce la nostra responsabilità se non rimuoviamo quelle che sono dentro di noi.

Il nostro dovere di datori di lavoro non si esaurisce pagando il giusto salario contrattuale e provvedendo alle assicurazioni di legge; non si esaurisce neanche dando materialmente più di quanto è dovuto : dobbiamo ai nostri dipendenti dare il nostro amore, l'amore dovuto al prossimo e particolarmente al prossimo che ci è più vicino, come ci è vicino chi con noi collabora nel nostro lavoro.

Sono certo che la generalità degli imprenditori italiani ha questi sentimenti verso i propri dipendenti, ma sono del pari certo che sono pochi quelli che si preoccupano di farli sentire a coloro verso i quali sono diretti.

L'amore non basta sentirlo; bisogna farlo conoscere a chi lo deve ricevere : non si tratta certo di fare dell'esibizionismo che toglierebbe ogni valore al nostro fare; è sufficiente a volte una parola, un solo sguardo, un gesto di comprensione per far conoscere i nostri sentimenti e rendere più contento chi li riceve.

Un ostacolo a queste migliori relazioni è rappresentato soprattutto dai troppo limitati rapporti tra i datori di lavoro e i dirigenti con i lavoratori di grado inferiore.- Le preoccupazioni

e l'affanno del lavoro lasciano purtroppo poco tempo disponibile e rendono la cosa difficile; ma il tempo pur si riuscirebbe a trovare se il problema dei rapporti umani venisse compreso in tutta la sua importanza.

Deve essere compito delle nostre Organizzazioni, e particolarmente di quelle territoriali periferiche, di aiutare gli industriali associati ad assolvere meglio questo loro dovere.

Non voglio fare un elenco di iniziative utili e dare consigli particolari : le vie sono varie e devono variare a seconda delle dimensioni dell'azienda e delle condizioni ambientali, che necessariamente variano nello spazio e nel tempo.

E' evidente che i rapporti tra il piccolo imprenditore ed i suoi pochi dipendenti si devono necessariamente svolgere in modo differente da quelli tra il capo di una grande azienda e migliaia di dipendenti, pur restando lo stesso lo spirito che deve animarli.

E' una materia nella quale non si può molto programmare, e direi che è bene non poter programmare, perché una eccessiva programmazione finirebbe con togliere la parte migliore e sostanziale, cioè la parte umana dell'amore tra uomo e uomo.

Ma i rapporti con i nostri dipendenti possono essere migliorati anche attraverso vie indirette.

L'imprenditore deve procurarsi la stima dei lavoratori subordinati non soltanto come capo intelligente, capace e laborioso, ma come uomo.

Per questo i datori di lavoro hanno obblighi maggiori per una vita esemplare anche dal punto di vista della morale personale e familiare.

Il lavoratore, per avere stima e considerazione del proprio datore di lavoro, deve avere la giusta impressione che i benefici dell'impresa sono frutto di lavoro, di rischio, di reddito di capitale cioè di risparmio.- Anche per questo motivo noi dobbiamo essere contrari a qualunque situazione di monopolio che consenta facili utili alle aziende.

Gli effetti negativi ai fini economici dei monopoli sono stati largamente studiati; non sono stati invece sufficientemente studiati gli effetti negativi dal punto di vista sociale.

Siccome della parola monopolio si è soliti fare un uso spesso errato, desidero precisare che in Italia, quando esisteva una legge di proibizione di nuovi impianti ed impossibilità di importazione, si avevano molte posizioni di monopolio; attualmente, con la libertà di nuovi impianti e possibilità di importazioni, le uniche situazioni di monopolio possibili sono quelle volute dallo Stato.

Se un industriale, per la sua capacità a produrre meglio e di rifornire il consumatore a miglior prezzo, viene a trovarsi ad essere l'unico fornitore, non è monopolista quando l'importazione dall'estero è possibile e quando a chiunque è lasciata la libertà di intraprendere la stessa industria.-

L'unico fornitore del mercato non potrà mai elevare i prezzi ad un livello che incoraggi la nascita di concorrenti e, siccome la concorrenza allo stato potenziale può agire anche più efficacemente che quella effettiva, è possibile che con l'unico fornitore il consumatore possa godere di un prodotto migliore a prezzi migliori che in regime di concorrenza tra più fornitori, particolarmente quando per la riduzione dei costi si richieda una produzione su basi elevate.-

Vorrete scusare la digressione, ma non era possibile parlare di "monopolio", sia pure condannandolo, senza far rilevare l'errore di valutazione che comunemente si commette parlando ed anche tentando di legiferare di monopoli senza avere idee chiare al riguardo: al punto che si arriva a confondere il concetto di monopolio con quello di grande impresa.

Da quanto Vi ho detto, Voi avete già compreso che le relazioni umane tra datore di lavoro e lavoratori dipendenti si inquadrano in più vaste relazioni tra tutte le categorie di cittadini che vivono nello Stato.

Anche queste relazioni devono essere, da parte nostra, maggiormente curate di quanto è stato fatto finora.

Di fronte alle varie categorie di cittadini, gli industriali appaiono più per poche manifestazioni deteriori di alcuni di essi che attraverso la molteplicità e grandiosità delle opere da essi svolte di grande interesse per la collettività.

Gli industriali, non soltanto per difendere il proprio buon nome - difesa non solo legittima ma doverosa - ma ai fini di migliori rapporti umani e sociali, hanno il dovere di farsi maggiormente conoscere.

I rapporti tra uomini politici ed industriali sono significativi : in via generale, gli uomini politici hanno poca stima degli industriali, che in generale ricambiano pari considerazione nei riguardi degli uomini politici.- Sarebbe poco sincero il non riconoscere questa situazione di fatto.

Sono sufficienti rapporti diretti per creare sentimenti di stima e simpatia reciproche.- Questo significa che gli uomini politici non conoscono gli industriali o gli industriali non conoscono gli uomini politici.

E' dovere di chiunque abbia qualche possibilità ed in primo luogo della nostra Organizzazione creare questa maggiore conoscenza reciproca.

Questi migliori rapporti abbiamo il dovere di crearli non solo ai fini di migliori relazioni umane, ma anche perché una maggiore stima e comprensione reciproca e conseguente collaborazione consentiranno sia ad uomini politici che agli industriali di adempiere meglio i rispettivi compiti nell'interesse della collettività.

./.

Avendo l'onore di avere qui presenti i rappresentanti del Governo, sento il dovere di rivolgere loro un particolare saluto.

Io ho l'onore di essere tra i pochissimi che, in posto di alta responsabilità, hanno seguito dal 1945 ad oggi l'opera di tutti i Governi che si sono succeduti; particolarmente nel campo economico e sociale.

Non mi rivolgo perciò a Voi, Membri del Governo qui presenti; mi rivolgo a tutti i Governi che si sono succeduti, senza alcun riferimento di carattere personale.

Desidero dare atto che in tutti i Membri di Governo ho sempre potuto rilevare un alto spirito di sacrificio e la migliore buona volontà nel servire il bene comune.

Desidero rivolgere un ringraziamento a tutti per aver accettato la collaborazione della nostra Organizzazione e quella mia personale.

Purtroppo, se la collaborazione è stata sempre accettata senza eccezioni, a parole, molte volte non è stata accettata nei fatti; desidero dare atto che quando questo si è verificato non era attribuibile al voler mancare alla parola data, ma al non aver la forza di fare quanto era stato riconosciuto giusto.

Per questo le nostre Organizzazioni hanno il dovere di collaborare strettamente con il Governo, per rafforzarlo di fronte al Paese ed anche di fronte al Parlamento.-

Quanto più il Governo sarà forte, tanto meglio potrà governare.

E' per questo che la nostra critica deve essere una critica costruttiva.- La critica distruttiva, che, purtroppo, si può dire è la sola esistente in Italia, non corregge gli errori ed i difetti ma, se mai, li aggrava.

Spero che non si dispiaceranno i Membri del Governo presentise, rivolgendomi non a loro ma a tutti i Governi che si sono succeduti, mi permetto - in nome della critica costruttiva che non può non essere desiderata da chi vuole il maggior bene - di esporre in sintesi i motivi per i quali i Governi non hanno potuto meglio operare.

Chi non ha seguito la vita di Governo può pensare che la difficoltà per ben governare risieda principalmente nel conoscere la giusta via da seguire : posso assicurare, per l'esperienza di oltre nove anni di lavoro vicino al Governo, che dubbi sulla giusta via da seguire in generale non esistono e, quand'anche ci sono, è facile chiarirli.-

La giusta via conosciuta spesso non è seguita perché ostacolata da forze che superano la buona volontà, che certamente esiste da parte dei governanti.

Il fattore numero ha purtroppo un peso preponderante e tale, talvolta, da superare il senso della giustizia.- Si preferisce soddisfare cento cittadini elettori e scontentarne dieci, piuttosto che contentarne dieci e scontentarne cento.-

Astraendo dai principi di giustizia che impongono di prescindere dal numero, potrebbe sembrare che il criterio risponda a motivi di opportunità politica.- Non è così : i dieci ingiustamente danneggiati non dimenticheranno e resteranno nemici; i cento ingiustamente favoriti si ricorderanno del favore avuto soltanto per chiederne altri e più ingiusti, che non potranno essere concessi, e finiranno così con l'essere più scontenti di prima e restare, o, peggio ancora, diventare nemici.

Uno studio psicologico un po' più profondo aiuterebbe a meglio governare.

Il particolare prevale sul generale: nessuno mette in dubbio che lo Stato deve fare il medesimo trattamento a tutti i cittadini, che a spese della collettività non deve intervenire a favore di singoli, se non per soccorrere chi è in miseria.-

In via pratica si verifica che si creano condizioni di favore a singoli ed in molti casi senza creare i vantaggi di carattere generale che si perseguono : si interviene per singole industrie in difficoltà, senza pensare che con questo si creano difficoltà ad altre industrie per le quali bisognerà ancora intervenire.

Il sembrare è curato più dell'essere : le necessità elettorali impongono di crearsi simpatie e perciò il "sembrare" lo si fa diventare "essere".

L'immediato prevale sul futuro : è giusto che così sia, ma nelle dovute proporzioni.- L'esagerare nel far prevalere l'immediato porta a provvedimenti parziali e contingenti ed a differire all'infinito la soluzione dei problemi.

In questi principi, così semplici e, si può dire, così ovvii, sta la difficoltà per un miglior governo.

E per quella collaborazione che al Governo dobbiamo dare, la nostra Organizzazione deve, come ha sempre avuto in questi anni, ^{avere la forza} ~~aver la forza~~ di superare i casi singoli e non chiedere mai al Governo favori di carattere particolare che possano anche minimamente contrastare con i principi di carattere generale.

Quanto più sapremo accettare le conseguenze a noi singoli non favorevoli dell'applicazione dei giusti principi di carattere generale, tanto più potremo chiedere e pretendere che i principi stessi vengano rispettati.

Ogni eccezione porta ad altre eccezioni, fino al punto che l'eccezione diventa la regola; se cominciamo a chiedere noi eccezioni a nostro favore, non potremo lamentarci se dovremo subirne altre a nostro danno, e saranno certo maggiori e più numerose.

Difendiamo perciò la libertà anche quando la libertà può sembrare per noi costosa.

E ricordiamo che la libertà non deve essere soltanto formale, ma deve essere sostanziale.

L'uomo, per essere libero, deve essere anche libero dal bisogno.- Non solo quando è senza lavoro, e cioè senza la possibilità di provvedere al sostentamento proprio e della propria famiglia, l'uomo non è libero; ma non è libero neanche l'uomo che, pur avendo lavoro, teme la disoccupazione.

Il problema della disoccupazione è perciò un fenomeno che va ben al di là del numero dei disoccupati e dei sottoccupati.- E' un problema che va oltre i limiti dell'economia : è un problema umano. Non pensiamo di risolverlo attraverso una sicurezza sociale per tutti : il lavoro è fatica; sta scritto: "mangerai il pane con il sudore della tua fronte" e certamente fallirebbe ogni tentativo di assicurare il pane senza lavoro.

La sicurezza alla quale si deve tendere è che l'uomo di capacità normale e di buona volontà possa con il proprio lavoro assicurare sufficientemente buone condizioni di vita per sé e la sua famiglia ed abbia la possibilità di progredire nella scala sociale secondo i propri meriti e che la collettività intervenga a favore di chi, senza colpa, non si trovi in queste condizioni.

Allo stesso modo che il problema della disoccupazione è un problema che va molto al di là del problema dei disoccupati e sottoccupati, abbiamo in Italia il problema delle cosiddette aree depresse, che potrà trovare soluzione soltanto se inquadrato nel problema dell'economia dell'intero Paese.

Anche questo problema, per il quale abbiamo il dovere di impegnarci, potrà trovare la migliore e più completa soluzione quanto più il generale prevarrà sul particolare, la sostanza sulle apparenze, gli interessi generali su quelli locali e su quelli dei singoli.

E' in nome di questi principi e sentimenti di libertà e socialità, intesi nel più alto e giusto senso, che dò a Voi, cari Colleghi, il saluto più affettuoso ed il grazie per la fiducia e collaborazione che mi avete prestato.

All'augurio per Voi tutti si accompagna un augurio particolare, affettuoso e cordiale per il nuovo Presidente che andate ad eleggere, augurio che è pegno da parte mia di futura completa collaborazione.

Un ringraziamento ai vice presidenti, ai membri di giunta ed a tutti coloro che in questi anni mi hanno maggiormente dato la loro collaborazione.

Un pensiero al personale confederale: tutti, subalterni, impiegati, funzionari, capi servizio, vice segretari hanno sempre dato la più completa e migliore collaborazione; vada ad essi il mio grazie più cordiale ed il saluto più affettuoso.